

# Gianni Spinelli e un Sud tra magia e noir

COSIMO ARGENTINA

**N**el leggere *La scatola di cuoio*, l'ultimo romanzo di Gianni Spinelli (Fazi, pagine 213, euro 16,00), tornano alla mente i libri di alcuni grandi scrittori sudamericani come Juan Carlos Onetti, Rodrigo Hasbún o Mario Vargas Llosa. Questo tanto per l'ambientazione esterna, un paesino della Basilicata degli anni Cinquanta che ricorda i luoghi latinoamericani, tanto per l'atmosfera familiare dove tutti si amano e si vogliono bene in superficie, ma dove tutti odiano tutti e sarebbero disposti a uccidere per egoismo e avidità. Ma la storia messa in scena da Spinelli è anche una favola intrisa di simbologia alla Calvino e con una componente magica che fa pensare ad alcuni racconti di Buzzati e le parentele potrebbero non finire qui. Siamo dunque negli anni Cinquanta e a San Clemente, un paesino della Lucania, vive e prospera don Pantaleo, prete più accostabile al demonio che ai santi. Il don è un uomo chiacchierato e temuto che non rinuncia a nessuno dei piaceri della vita terrena per nulla intimorito dal fuoco eterno che lo potrebbe attendere nell'Aldilà. Quando don Pantaleo muore si scatena la caccia al suo patrimonio. L'asse ereditario viene messo in discussione da una serie di personaggi che accampano diritti e pretese su quanto l'uomo di Chiesa ha accumulato in vita. La storia si snoda tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Settanta. Apparentemente il fulcro della narrazione è una semplice scatola di cuoio consunto sulla quale don Pantaleo ha posato il capo in punto di morte. Scatola poi passata all'erede Marta per poi finire ad Antonio, marito di una nipote della stessa. Cosa nasconde la scatola di cuoio? Un "aggeggio". Perché è così importante? Che relazione c'è tra il mistero di una semplice scatola e la guerra che si è scatenata all'interno della famiglia per

almeno due generazioni? In realtà la scatola è come una sfera di cristallo per chi predice il futuro, è il fazzoletto di seta dell'illusionista, la porta chiusa in un corridoio in cui tutte le altre restano aperte. È l'ignoto. E infatti il romanzo di Spinelli si può definire un noir atipico o meglio ancora un giallo che si discosta dalle regole del thriller classico. È piuttosto una commedia nera, a volte amara altre volte divertente, una sciarada dove gli ingredienti dell'indovinello sono cuciti sui volti e gli abiti dei personaggi che rappresentano la meschinità umana davanti al denaro, al possesso e alla voglia di prevaricazione. Le suggestioni legate alle vicende di una famiglia apparentemente devota e timorata ma in realtà imbevuta di sete di potere sono rese da Spinelli attraverso quel senso di mistero e oscurità, ma anche di giullaresca semplicità che è poi un tipico canovaccio della letteratura meridionale. Da un punto di vista stilistico Gianni Spinelli utilizza un linguaggio mimetico, scevro da qualsivoglia fronzolo per andare all'essenza della narrazione. Sono i personaggi e le loro caratteristiche ed è la vicenda con il suo sviluppo a portare il lettore a desiderare di andare avanti pagina dopo pagina, fino al termine di questa assurda storia.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

